

vale la chiusura dei valichi alpini, quando il nemico lo abbiamo in casa?

Sono utopie, sento a dire. Sì, o signori; ma sono utopie che divido con uomini illustri e con l'esperienza dei secoli: cessiamo un istante di pargoleggiare, o signori, seguiamola questa esperienza, e come un primo passo approviamo il presente progetto di legge. (*Segni di approvazione*)

INCAGNOLI. Io sarò brevissimo. Il campo è tutto mietuto, e la mia voce, oggi fiavole, non mi consente di parlare a lungo.

Signori! Quando io appresi che il ministro Mancini, l'uno del Ministero del 18 marzo, ci proporrebbe una legge riguardante le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, io pensai che questo dovesse avere un gran significato politico.

I precedenti di quest'Assemblea, i precedenti degli uomini che tengono il Governo, e quelli proprio del ministro Mancini, mi facevano aspettare questo giorno in cui si presenterebbe a questo Consesso una legge, la quale, riguardando i rapporti dello Stato colla Chiesa, avrebbe dovuto avere un obbietto altamente politico.

Il programma di Stradella questo appunto ci aditava.

Nel programma di Stradella era detto: che leggi gravissime sarebbero presentate, riferentisi alla libertà dei culti ed alle relazioni della Chiesa collo Stato. La parola Reale, più grave ancora, ci promise che una legge importante in questo senso sarebbe venuta innanzi al Parlamento. Ma, signori, qual è la legge che il ministro Mancini oggi presenta a questo nuovo Consesso? (dico nuovo dopo la rivoluzione parlamentare). Il ministro Mancini ci presenta una legge del ministro Vigliani. Questa legge, quando l'onorevole Vigliani la preparò, era forse più opportuna, perchè in quel tempo erano più agitate le coscienze degli uomini, era più alterato lo spirito del paese per gli abusi dei ministri del culto. Oggi sarebbe meglio che questa legge entrasse nel Codice penale, ma non mi pare punto sia quella che si faceva aspettare dopo il programma di Stradella e dopo la parola reale.

Signori, il giorno in cui siamo entrati in Roma, è cominciata una lotta più dura di prima tra l'Italia e il Papato. Questa lotta, che noi abbiamo sostenuta, dobbiamo ora riprendere, e con maggior animo affrontare. Come affronteremo questa lotta?

Alcuni oratori hanno detto che l'affronteremo coll'indifferentismo. Ma, signori, la nostra razza ariana, che mosse dagli acrocori dell'Asia, voi lo sapete, ha portato infisso nelle cellule del suo cervello l'istinto dell'adorazione e del culto: guai a

noi se vorremo appagarla coll'indifferentismo! Nè le masse si appagano cogli ideali della scienza.

Un altro oratore ci disse che la lunghezza del tempo e il progresso dell'umanità compirà l'opera.

Non so quando questo potrà avverarsi; ma dico che già scorsero venti secoli da che nacque Lucrezio e lo spirito religioso della razza umana non è mutato. Non si formarono quelle specie nuove, come disse l'oratore Martini; la stessa Flora, anzichè fossilizzarsi, mise nuovi getti, i quali ancora aduggiano la terra. Non mi sembra quindi che tutto si debba aspettare dal tempo.

Diceva un altro oratore valente, del quale invidio la scorrevole parola e gli ordinati concetti: la lotta ormai l'abbiamo terminata a Porta Pia; Porta Pia è una lapide sepolcrale per quel potere che cadde.

Signori, permettetemi che io contraddica alla speciosa figura del dotto oratore sull'avvenimento di Porta Pia. Porta Pia, cioè la Roma temporale, era uno spaldo forte, e questo spaldo la giovine Italia l'ha rotto; ma dopo Porta Pia noi Italiani, colla nostra incertezza, come una volta i poco abili strategici, esitando, dettero tempo che si afforzasse la torre terribile di Malakoff, così noi abbiamo lasciato afforzare la granitica torre del Vaticano.

Prima dell'avvenimento di Porta Pia, il Re di Roma, essendo uno dei piccoli potentati di Europa, sentiva pur troppo la debolezza della sua forza, legato al carro dei più forti, era umile ed incerto, prostrato ora ai piedi dell'Austria, ora della Francia, e mendicando protezione; ma il giorno in cui si è avverato quello che alcuni dottrinari italiani specularono come un avvenimento di futura grandezza morale, cioè l'innalzamento del rinnovato potere spirituale, questo si è eretto più terribile e infesto: esso sfida il mondo, minaccia fieramente la giovine nazione italiana, insulta il nostro Principe, condanna le nostre istituzioni, e si erge più potente per una autorità sconfinata sulle nazioni cattoliche.

Noi Italiani, con quella legge del 13 maggio 1871, la quale fu combattuta allora dagli uomini che oggi tengono il potere, e specialmente dal ministro Mancini, noi allora contribuimmo ad accrescere questa potenza, la quale così, sotto la nostra protezione, si è fatta formidabile e più di prima temibile.

Sapete voi perchè sinora questo potente avversario non ci ha offeso più di quello che poteva? Sapete perchè non è venuto ancora a turbare la nostra vita interna e i nostri ordini? Perchè aspetta il suo tempo, perchè aspetta l'ora e il giorno in cui la reazione europea, l'ultramontanismo innalzi la bandiera, sotto la quale andrà a schierarsi.